

Diossina, salta anche la seconda udienza Sciopero degli avvocati

La protesta per i vuoti di organico che esistono nella magistratura - Oltre un mese a disposizione per liquidare i danneggiati

MONZA — Entra il tribunale, escono gli avvocati. Dietro i banchi della difesa si siedono giornalisti e fotografi. Comincia l'appello: tutti assenti, imputati e difensori. Si ricomincia da capo. Anche la seconda udienza del processo alla diossina si è conclusa con un nulla di fatto e un secondo rinvio. Questa volta a metterci lo zampino sono stati gli avvocati di Monza sostenuti all'ultimo momento dai loro colleghi milanesi «per solidarietà». Il palazzo di giustizia resterà simpatizzante per diverso tempo da uno sciopero a oltranza in attesa che il ministero si decida a colmare i vuoti di organico tra gli ufficiali giudiziari e i giudici istruttori, sommersi da centinaia di pratiche.

La macchina giudiziaria funziona male anche qui. Basti pensare che la durata media di un procedimento civile è di cinque anni. Legittima allora la protesta. Ad andare di mezzo però è il processo ai cinque dirigenti dell'Imesa e della Givaudan, «figlio» di una istruttoria da molti giudicata esageratamente lunga e oggi tra l'incudine di una sequela di eccezioni (tra cui una di incostituzionalità sollevata dal difensore di Fritz Moeri, il progettista del disastro) che, per il momento, non sarebbe stato garantito interamente il diritto alla difesa) e il martello della prescrizione del reato di disastro colposo se dovessero essere riconosciute le attenuanti agli imputati. Se tutto va bene il processo riprenderà il 17 giugno e entro fine mese ci saranno altri sei udienze.

Reazioni? In aula c'è stato un certo nervosismo. «D'accordo per gli avvocati di Monza — ha detto il presidente Di Nunzio —, mi meraviglia l'assenza di quelli di Milano». Poi via i legali sono rientrati in aula e hanno spiegato le loro ragioni.

Molto irritato Nicolò Franciosi, l'accusatore, lo stesso magistrato che sta conducendo l'inchiesta italiana sul misterioso vaggio dei 41 fusti della diossina. Ha chiesto seccamente ai lega-

li: «L'astensione riguarda solo il processo Imesa o tutti i processi di Monza? (applausi del pubblico). Tutto si è comunque risolto in un paio d'ore. E per un paio d'ore, davanti al palazzo di giustizia, un gruppo di giovani ecologisti ha protestato contro La Roche.

Che cosa succede adesso? Certamente la Givaudan avrà ancora più di un mese a disposizione per liquidare i danneggiati che ancora non hanno ricevuto un quattrino a titolo di risarcimento del danno subito dalla fuga della nube tossica. Delle 240 parti civili che si erano presentate in aprile, una cinquantina scompariranno dal processo perché con loro il gruppo svizzero ha saldato i conti. In questi giorni il signor Sachar, gran liquidatore della Givaudan, ha lavorato sodo per raggiungere il miglior risultato possibile.

Il fattore tempo è decisivo per la Givaudan. Se riesce a saldare tutti prima dell'inizio del processo vero e proprio può rifugiarsi nelle attenuanti in caso di condanna degli imputati. In caso contrario no. Ed è evidente che prima del dibattito in aula il prezzo sale, dopo scende. E, a proposito di prezzi, va ricordata la trattativa con il Comune di Seveso, tuttora in alto mare. Gli svizzeri avrebbero accettato di versare al Comune di cinque miliardi, di libretto di risparmio alla mano, magari come anticipo. Il Comune avrebbe risposto picche, rilanciando molto più alto. Si parla di cinquanta miliardi, cifra non confermata né smentita.

Nella prossima udienza si parlerà dell'omissione delle parti civili e della difesa ha già annunciato battaglia contro la presenza del sindacato e della Lega ambiente dell'Arca. La prescrizione del reato di disastro colposo? Nel caso del processo Imesa scatterebbe nel gennaio '84. Per passare dal tribunale all'appello e dall'appello alla cassazione restano pochi mesi. Per gli altri due reati, omissione dolosa di cautela contro infortuni e disastri, inflessibili colpe gravi, il tempo è meno tiranno.

A. Pollio Salimbeni

Sette anni dal disastro ancora nessun colpevole

L'istruttoria sul disastro ecologico provocato dalla fuoriuscita della diossina dall'ICMESA è stata lunga: la nube tossica si è sprigionata il 10 luglio 1976 e il processo ha avuto inizio il 18 aprile 1983. Non vogliamo mettere in dubbio la complessità dell'indagine, ma dal drammatico evento al dibattimento in aula del palazzo di giustizia di Monza sono passati sei anni e nove mesi. E questo è un fatto. Il processo, appena iniziato, è stato rinviato di quasi un mese per decidere su alcune istanze dei vari legali. Ieri, nuovo rinvio di 37 giorni, causato dallo sciopero indetto dagli avvocati di Monza che hanno avuto la solidarietà dei loro colleghi di Milano. Non si tratta di mettere in dubbio la fondatezza della protesta degli avvocati monzesi, che lamentano di dover operare in una situazione nella quale, per diverse e serie carenze, diventa di fatto impossibile una corretta amministrazione della giustizia al tribunale della città Brianzola. Ma — e questo è un altro fatto — il

rinvio del processo al 17 giugno (e non è detto che il dibattimento possa iniziare per quella data) rende concreta l'ipotesi della prescrizione per il reato di disastro colposo, uno dei capi di accusa contro i padroni della Givaudan (e, quindi, dell'ICMESA).

A sette anni da quell'autentico crimine contro l'uomo e il territorio, si sa poco o niente sugli effetti provocati dalla diossina sulle popolazioni colpite e giustizia non è stata ancora fatta. L'unico dato certo è che, insieme ai 41 fusti contenenti il micidiale veleno, è stata esportata la paura: il «giallo» della diossina continua a inquietare mezza Europa. Non è sempre vero che il tempo è galantuomo: talvolta diventa complice involontario dei colpevoli. Bisogna impedire, ognuno per la propria parte, che essi possano beneficiare di questa complicità: occorre che il processo si faccia nell'aula del tribunale di Monza e che l'opinione pubblica sappia tutta intera la verità. Sarebbe una prima vittoria contro il ripetersi di altre piccole o grandi Seveso.

Aborto legale, diminuita l'obiezione di coscienza

Leggero aumento delle interruzioni rispetto all'anno scorso - Più interventi al Sud - L'80 per cento effettuati in ospedale - Alta percentuale di «ripetitive» - 1990 i consultori

ROMA — L'IVG, cioè l'interruzione volontaria della gravidanza, a quattro cinque anni dalla introduzione della legge 194, non è affatto sui livelli catastrofici, anche se, proprio i dati generali presentati qualche giorno fa dal ministro della Sanità, il ministro in Parlamento nella relazione annuale, devono «indurci ad insistere sull'informazione obiettiva intorno ai vari sistemi contraccettivi».

Perché è vero che gli aborti volontari sono aumentati, ma le alte grida scanzalizzate già lanciate dalla oltretanza sinistrice di Jervolino sono del tutto fuori luogo. In realtà gli aborti legali nel 1982 sono stati 224.800, nell'81 erano stati 224.000, diecimila in più, con un incremento del 4,8 per cento.

Ma, avverte la relazione ministeriale, tenendo presente il tasso di abortività (numero di aborti volontari per mille donne in età 15-49 anni) e il rapporto di abortività (numero di aborti volontari su mille nati vivi), si deve constatare che «l'incidenza dell'aborto in Italia, si è mantenuta sostanzialmente costante rispetto al 1981».

Dati ufficiali alla mano, la valanga abortista, di cui vociferano quelli del «Movimento per la vita», non c'è. «I lievi incrementi osservati — continua il ministro — sono da imputare soprattutto a una maggiore abortività legale registrata in alcune regioni del sud, che negli anni precedenti era risultata particolarmente bassa, e precisamente in Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia».

Ma non è l'aspetto quantitativo a contare di più. È diminuito ancora rispetto al 1981 il numero degli aborti legali tra le minorenni (dal 4,1 del 1978, al 3 del '81, al 2,9 dell'82), contenuto entro i livelli assai inferiori rispetto ad altri Paesi, ma «è di nuovo da sottolineare l'urgente necessità di migliorare le condizioni di accesso delle minorenni alla struttura che effettua l'IVG, sia promuovendo o intensificando l'informazione nelle fasce di età precoci e facilitando l'iter delle analisi e della certificazione, sia operando a livello legislativo per rivedere la richiesta dell'assenso da parte dei genitori o del giudice tutore».

Difficoltà pratiche, stress, situazioni di estremo disagio

umano si intravedono dietro queste burocratiche avvertenze ministeriali: prima conseguenza è che persiste da parte delle minorenni «un ricorso alla interruzione più tardivo e quindi con aumentati rischi sia a livello fisico che psicologico», con tutto ciò che ne deriva.

Sempre per le minorenni, nel 1982 appare aumentato complessivamente l'assenso dato dai genitori (61,5%) e ancora più quello del giudice tutore, passato dal 33,4 al 36%. Massimo l'assenso dato dai genitori in Sicilia, balzato all'84%.

Per quanto riguarda le altre fasce di età, quella più rappresentata resta fra 30 e 40 anni come nel 1981; e come nel 1981 restano attorno al 20% le donne nubili che ricorrono alla IVG: pure invariata è la percentuale delle coniugate, ferma intorno al 72%.

A parte il caso delle minorenni, la settimana di gestazione in cui viene operato l'intervento, si mantiene in generale entro limiti precoci, prima o durante l'ottava; quanto poi al luogo di certificazione il medico di fiducia vi ha provveduto nel 58% dei casi, il consultorio per il 18; e l'apporto del consultorio è stato ancor più modesto nelle regioni meridionali, con la punta massima del 13,9% in Basilicata.

Quasi tutti gli interventi inoltre sono stati effettuati negli ospedali, l'85%; del resto, assolutamente irrilevanti quelli eseguiti in strutture ambulatoriali, appena lo 0,6%, e in due sole regioni settentrionali (Veneto e Friuli) e in due del centro (Umbria e Lazio).

Molto male, dice la relazione ministeriale, perché il ricorso a questo tipo di struttura — dove l'intervento viene sempre eseguito in day hospital — potrebbe alleggerire gli ospedali spesso sovraffaticati e riportare l'intervento a quello che dovrebbe essere nella maggioranza dei casi, semplice, di breve durata, eseguito in anestesia locale e con degenza breve.

Proprio sotto l'aspetto anestesia, le cose non sono migliorate, in quanto il tipo più usato è stata anche nel 1982 quella generale (80,2%), «nonostante i rischi ad essa connessi».

Se erano aumentati invece i tempi di degenza breve, senza pernottamento (soprattutto nel Lazio) ma la si-

Rettilifica a proposito della unificazione della previdenza

Alcuni errori tipografici hanno reso incomprensibili (o completamente stravolte) parti dell'articolo pubblicato ieri sulla riforma delle pensioni elaborata dal sindacato unitariamente. Dove si parla di «unificazione», la frase corretta era: «Il sindacato accetta — è questa una novità — che la graduale unificazione nel fondo lavoratori dipendenti dell'INPS degli altri regimi pensionistici PUÒ ESSERE RINVIATA»; dove si parla di «assistenza e previdenza» va letto: «Si pone l'accento sull'EVASIONE contributiva».

Chiesto il silenzio stampa per Lodovica Rangoni Machiavelli

BOLOGNA — I familiari di Lodovica Rangoni Machiavelli, la ragazza rapita mercoledì 4 maggio hanno chiesto tramite il loro legale il silenzio stampa.

Votate le modifiche, nuovo statuto per il sindacato dei giornalisti

SENIGALLIA — Il congresso straordinario della Federazione della stampa si è chiuso con l'approvazione a larga maggioranza (era necessario il quorum di 2/3) delle modifiche statutarie. Le più importanti riguardano una riduzione del numero dei delegati ai congressi ordinari, l'introduzione del sistema proporzionale — sia pure con alcuni correttivi — nella elezione dei delegati. Sarà ridotto anche il numero dei componenti il consiglio nazionale. Il congresso ha anche deciso di chiedere a tutti i giornalisti di sottoscrivere l'equivalente di 2 ore di lavoro a favore dei colleghi di «Paese Sera» in lotta per la sopravvivenza del loro giornale.

Il partito

Comizi
Giovedì 12: L. Trupia, Milano; A. Tiso, Vittorio Veneto (TV); A. Muncaci, Grosseto; F. Mussi, Pisa; P. Ciolfi, Roma.

Delegati comunisti ANMIL
La riunione dei delegati comunisti al congresso nazionale dell'associazione mutilati e invalidi del lavoro è spostata presso la sede del congresso alla Domus Pacis via di Torre Rosa 94, giovedì 12, ore 20.

Maria R. Calderoni

Odor di urne nella DC siciliana e il rigore di Gorla è un ricordo

La formazione delle liste elettorali della DC in Sicilia è stata sempre molto travagliata. In passato c'è scappato anche il morto: alla vigilia di un'elezione, in provincia di Agrigento venne ucciso il candidato Eracito Giglio; in provincia di Trapani venne assassinato il dottor Campo. Oggi il clima è arroventato e la nuova DC si muove sui vecchi e sperimentati binari. Su questo tema avremo certo modo di tornare nei prossimi giorni, mentre adesso ci preme sottolineare il fatto che, ancora una volta, si tenta di utilizzare delicate strutture pubbliche come cassa di compensazione per piazzare personaggi che non riescono a trovare posto nelle liste parlamentari uscenti che devono fare largo a candidati di questo o quel clan.

Ma veniamo al concreto. Il presidente della Cassa di Risparmio per la Provincia Siciliana, l'avvocato Angelo Bonfiglio, si è dimesso dall'incarico per candidarsi nelle liste della DC per la Camera dei deputati. Nulla di strano, ovviamente, anche perché

Bonfiglio non è un banchiere che si sposta nel campo politico ma un ex presidente della Regione Siciliana che torna nell'agone politico. Ebbene questa dovrebbe proprio essere una occasione per voltare pagina e assicurare alla Cassa di Risparmio una presidenza non contrattata tra le varie correnti dc, risponde alle esigenze di un istituto finanziario di grande rilievo nell'isola.

Invece, con le dimissioni di Bonfiglio, si è reso vacante un posto per operazioni elettorali. Gli aspiranti sono stati numerosi e tutti provenienti dall'area dei candidabili degli ex parlamentari. E un lungo elenco. Ieri i giornali siciliani hanno comunicato che l'ultimo aspirante, in ordine di tempo, è l'onorevole Sinesio il quale, dopo una lunga militanza al seguito di Donat Cattin, si è trasferito nell'accampamento dell'onorevole Lima, e quindi di Andreatti.

L'onorevole Sinesio è noto solo per le disavventure che lo videro tra i beneficiari delle elargizioni dei palazzinari Caltagirone. Perché, ci si chiede, l'on. Sinesio deve

andare alla Cassa di Risparmio? Quali sono i suoi meriti e le sue competenze? Nessuno, tranne quello cui abbiamo accennato e poi per il fatto che il Nostro lascia un vuoto da riempire nelle liste elettorali. Un altro candidato è l'ex sindaco di Palermo, Nello Martellucci, al quale, andando via dal Comune, era stato «promesso» un posto per la Camera o in un collegio senatoriale. Ma è possibile che la nuova DC non riesca a distaccarsi di un millimetro dai vecchi metodi?

La decisione per la nomina del presidente della Cassa di Risparmio è giusto che spetti alla Regione Siciliana. Nella giunta di governo ci sono anche socialisti e repubblicani ma a quanto pare ciò che preme a questi partiti è la ripartizione delle presidenze, delle vicepresidenze e dei consiglieri di amministrazione. Ma il rigorosissimo e modernissimo ministro Gorla non ha nulla da dire? Potremmo conoscere la sua opinione su questo indegno balletto che coinvolge una banca pubblica?

Il convegno di Roma di CGIL, CISL ed UIL sull'assetto idro-geologico del paese

Ma che frana questo nostro territorio

Il dissesto è enorme: due mila miliardi di danni l'anno, sei milioni di ettari in preda alle erosioni - La relazione di Donatella Turtura

ROMA — Frane: 3.500 nel solo 1981; sei milioni di ettari in preda alle erosioni, una vittima all'anno; duecento miliardi di danni all'anno. E solo la prima voce del manifesto del convegno nazionale sull'assetto idro-geologico, politica delle acque, difesa del suolo, indetto dalle confederazioni CGIL, CISL e UIL nazionali e che ha visto, a Roma due giorni di intense discussioni.

Del manifesto citiamo solo un altro dato: gli incendi boschivi sono stati nel solo 1978, 5.778 e hanno distrutto 44.473 ettari.

Un disastro. Un dissesto del suolo, su cui abitiamo, difficilmente immaginabile.

In questi due giorni di relazioni e dibattiti le federazioni sindacali hanno denunciato e denunciano questo grave stato di cose e propongono linee di intervento per un assetto idro-geologico più razionale del nostro Paese.

Dice Donatella Turtura, segretario federale della CGIL e responsabile dei problemi per il territorio: «È in atto un'accutissima crisi finanziaria dello Stato e fortissime sono le spinte per dare per scontata la stagnazione e far accettare l'ipotesi della «crescita zero». Noi, invece, abbiamo, la profonda convinzione che la stagnazione non è ineluttabile e che, nello stesso tempo, è necessaria una modificazione qualitativa dello sviluppo, che si possono e si debbono fare, insomma, politiche di ripresa, risorse cioè la disoccupazione, anche con interventi nuovi nel mercato del lavoro».

Ma come? «Tenendo presente — aggiunge Donatella Turtura — una diversa considerazione delle risorse fisiche del Paese le quali, sino ad oggi, sono state poste in un rapporto di pura subordinazione

al processo produttivo, e quello della produttività della spesa pubblica la quale può non generare automaticamente nuova occupazione, ma può influire sull'aumento del prodotto interno e quindi facilitare la ripresa».

Investire sul territorio è, dunque, una impresa che rende. Una impresa che, non inflazionistica, non effimeramente al contrario che dà i suoi frutti.

Si parla molto della qualità della vita, di una migliore qualità della vita. «Non prononiamo», dice la Turtura, «una qualità della crescita». Qualcosa che va oltre e che si poggia proprio sul territorio. «Non ci muoviamo — dice la dirigente sindacale — entro la dimensione limitata di proporre un blocco dei lavori pubblici, né in quella, pur necessaria, di uno sviluppo combinato delle due principali risorse fisiche (acqua e suolo), ma puntiamo invece a

nuove opportunità di ricostruzione sociale e a un nuovo ruolo dello Stato».

Le confederazioni propongono, quindi, un piano nazionale per la conservazione e l'uso produttivo delle risorse fisiche della nazione. «Scelte d'urto» le chiama Donatella Turtura che hanno nomi ben precisi: la Calabria, l'Arno, il Po, l'arco alpino e quello appenninico. Sono programmi di legislatura che sono sicuramente ad elevato saggio di rendimento e che introducono nuove e prodotte in Italia. E aggiunge un dato veramente incoraggiante: alcuni piani di assetto territoriale approvati nel 1982 hanno dimostrato, ad una verifica attenta, che sono possibili tassi di rendimento annuo anche del 30 per cento e non solo come «mancato danno», ma come valore aggiunto, creato nelle costruzioni delle opere sia in termini di occupazione sia per l'attività delle imprese.

Inoltre tali tassi possono avere validità anche 15-20 anni. Di qui la convenienza non solo sociale, ma direttamente economica.

Donatella Turtura ci fa un esempio. La sistemazione del bacino idrografico del Tamigi ha portato all'occupazione di 30 mila unità per dieci anni con un risultato positivo non solo sociale, ma economico e cioè non solo posti di lavoro, ma riduzione delle spese di trasporto (su strada e su ferrovia), sistemazione dell'area del bacino, un miglioramento della qualità della vita legata alla crescita della stessa.

Assetto idrogeologico, quindi, per una maggiore redditività di tutto l'apparato produttivo che si vedrà «contrastato» intelligentemente a nuove angolature. Il porre fine all'escavazione dei fiumi — tanto per fare ancora un esempio — farà sì che «nascano» nuovi materiali da costruzione alternativi e via dicendo.

Un discorso particolare è dedicato all'acqua. Non solo per la sua utilizzazione nel campo elettrico, ma soprattutto per evitare, come è successo fino ad ora, che oltre la metà del volume delle precipitazioni annuali venga sprecato. Abbiamo acqua a sufficienza, ma la sprechiamo — è noto ormai anche ai più piccini —. Ma non tutti sanno del grande divario esistente tra Nord e Sud (e già giungono notizie allarmanti sui maggiori raccolti in Puglia e in Lucania a causa della siccità).

Al convegno la Turtura ha portato un esempio indicativo. Un piano di intervento pubblico su un bacino idrografico di 193 mila ettari, comprensivo della sistemazione di corsi d'acqua e del consolidamento delle pendici, compreso il rimboscimento, di opere di provvista sia di acqua potabile, sia d'acqua per

Costa selvaggia cerca sponsor. O viceversa?

ROMA — «C'è un modo sicuro per fare di un tratto di costa selvaggia un luogo di interesse turistico, economico, culturale: lasciarla com'è. Sotto questo slogan si è svolto ieri a Roma un incontro per lanciare una nuova campagna in difesa delle nostre coste, cioè di quello che ancora rimane da salvare, assai poco, per la verità».

In che cosa consiste? In un accordo tra il WWF (World Wildlife Fund) Italia, l'American Express Card e il gruppo Rizzoli-Corriere della sera il quale prevede che l'America Express verserà al WWF una somma fissa — cento lire — per ognuna delle centinaia di migliaia di volte che i titolari di Carte American Express le useranno in Italia nel periodo 1 luglio-31 agosto 1983. Da parte sua il Rizzoli metterà a disposizione nello

stesso periodo spazi pubblicitari per la raccolta di fondi su rotocalchi e quotidiani della sua catena.

Le somme raccolte verranno utilizzate per la creazione di aree tutelate, dove la fauna possa tranquillamente riprodursi, mediante l'acquisizione e la gestione diretta o indiretta, di tratti costieri attraverso la proprietà o con altre forme anche temporanee di possesso, oppure stipulando accordi o atti di concessioni con proprietari pubblici e privati.

Come dire? Gli italiani vengono invitati a comperare le loro carte non per costruirsi ma per lasciarle così come sono.

Al centro di questa opera di sponsorizzazione c'è Fulco Pratesi, presidente

del WWF Italia, al quale sarebbe ingiusto negare una notevole fantasia e un grande amore per la natura. Ma onestamente crediamo che l'iniziativa serva più che altro a far conoscere e salvare la natura ci vogliono, è vero vincoli, ma anche opere. È lapalissiano che una costa dove non c'è nulla è meglio di una distrutta dal cemento, ma fiumi inquinati che si riversano nel mare, i rischi di fabbriche, di fognature e via dicendo trasformano spesso una macchia mediterranea in una foresta pluripluviale. Ecco perché «lasciare una costa così com'è» può risolversi, facendo salva la buona fede e la volontà di spingere lo Stato a fare il suo dovere, solo in uno slogan pubblicitario.

m. ac.

Jean-Yves Potel

SCIOPERO GENERALE IN POLONIA

Interlanguage Editrice

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus. L'adesivo rapido la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.